

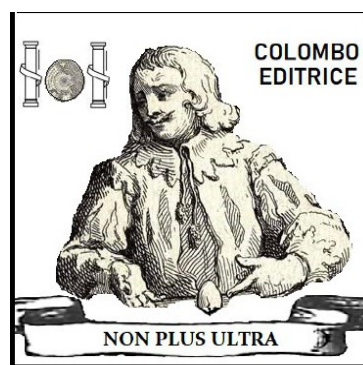


ALIEN ZONE

LA CLONAZIONE

Universale gratuita Colombo

CLEVERTUCK TALES



ALIEN ZONE – LA CLONAZIONE

Capitolo primo – Sostituzione extraterrestre

Capitolo secondo – Segni alieni

Capitolo terzo – Suspense suspension

Capitolo quattro – Silenzio spaziale

"La maschera me la metto solamente per le mascherate e non tutti i giorni davanti alla gente"

F.Dostoevskij – Il sosia

ALIEN ZONE
LA CLONAZIONE

sdoppiamento

The Other side



Dal diario del dottor Mike Trivet- Ultima pagina

09/07/1982

"Sono giorni che cerco di comprendere come il morbo si sia propagato a Clevertuck. Sto annotando tutto sul mio diario di lavoro. Quello che ho scoperto è sconvolgente. Credo che organismi patogeni, forse una specie extraterrestre, si stiano diffondendo in tutta la città. Nessuno crederebbe ad una storia del genere per questo lascio queste note nella speranza che qualcuno le legga e non mi prenda per matto.

I primi dati che ho raccolto osservando le persone infette indicano chiaramente che ci troviamo di fronte ad una rara malattia, ma credo sia anche peggio.

Ho chiamato questa patologia *Dermopatite²¹ di Clevertuck*. Un organismo patogeno può prendere le sembianze dell'ospite, trasformarsi in lui, clonarlo dall'interno. Credo si tratti di esseri mutanti che infettano le persone, entrano nella loro mente, le schiavizzano dall'interno per poi clonarle. Non è finita qui! Ho scoperto che hanno mani grandi e affusolate, credo di colore grigio blu stando ai campioni di pelle che ho trovato nei campi intorno a Clevertuck.

Nel trattamento delle macchie bluastre di *Dermopatite* ho notato poi un certo miglioramento dopo l'applicazione di estratto di aloe.

Uno dei casi più eclatanti l'ho registrato nella primavera del 1982.

Ho trovato dei campioni sulla strada principale lungo la linea 2 dell'autobus.

Ho raccolto la testimonianza di una ragazza di 24 anni, Franky Williams, che riferisce di aver visto un ragazzo incapucciato al centro della strada. Dopo che il giovane ha toccato la corriera, questa ha iniziato a gelare. Il racconto poi si fa confuso. Forse la ragazza ha già subito il controllo mentale. Ad ogni modo ha riferito che una strana creatura ha aggredito i passeggeri. La ragazza parla poi di individui deceduti come se fossero ancora in vita.

Chi sono questi esseri? Che cosa vogliono da noi? Forse cose, persone o animali, non lo sapremo fino a quando non si mostreranno definitivamente a noi. Questi alieni hanno probabilmente anche dei tentacoli e stando alle impronte che ho fotografato presumo siano alti almeno 3 metri, ma credo siano in grado di cambiare la grandezza del proprio corpo. Bisogna fare attenzione a loro, poiché hanno facoltà paranormali, poteri particolari, possono congelare gli oggetti se infastiditi o hanno armi in grado di farlo.

Presumo vengano da un pianeta molto lontano. Non sappiamo in quanti siano e quali siano i loro scopi. Ho ricevuto segnalazioni della patologia aliena che sto studiando da molte città della Cina, del Giappone, del Vietnam e della Corea.

L'istituto superiore di Sanità di Finlandia e Svezia ha pubblicato report simili ai miei. Il morbo ancora oggi si sta diffondendo... Ho spedito il campione 686 nella sede di medicina legale dell'Fbi di American city. Non dirò nulla di questa storia, ma spero che queste creature lascino per sempre il nostro pianeta...

- SOSTITUZIONE EXTRATERRESTRE -

Sulla parete c'erano dei graffi enormi come se un animale, forse un orso, fosse entrato nella casa.

Qualche grossa creatura era entrata nella villetta e aveva lasciato dei peli lunghi sul tappeto. Non c'era traccia della famiglia Parks e John non aveva avuto notizie del suo amico Andrew da almeno due giorni.

John sentì degli strani rumori molto acuti provenire dal seminterrato. "Che cosa sarà?! Forse ancora quegli stupidi topi di cui parla sempre Andrew", pensò e afferrò la maniglia della porta del seminterrato e cercò di aprirla, ma era chiusa. Girò la chiave più volte nella toppa... la porta finalmente si aprì.

Fece uno scricchiolio inquietante, era tutto buio. John entrò e vide una figura nella penombra che lo fissava. Rimase paralizzato e non sapeva cosa fare. Quell'immagine scura avanzò verso di lui... era Andrew, ma i suoi occhi erano vuoti e aveva una macchia blu sul collo.

"John", sussurò Andrew, "John", ripeté.

"John, John, John," una voce lo scosse dal dormiveglia, era sua madre che lo stava chiamando per ricordargli che doveva andare a scuola.

Si svegliò di soprassalto, confuso e preoccupato perché quello che aveva sognato non gli sembrava un incubo, ma qualcosa di diverso, qualcosa che era troppo, troppo reale per essere solo un brutto sogno. John si sciacquò la faccia velocemente, mise del gel tra i capelli e infilò la sua maglietta preferita, quella degli *American city wizards*. Corse giù dalle scale, con lo zaino di scuola su di una spalla e passò davanti alla sorella con uno spintone.

"Ehi! Stupido... Stai attento!".

John non la degnò nemmeno di una risposta e addentò il sandwich alla marmellata che sua madre gli aveva lasciato nel piatto. Buttò giù in tutta fretta la spremuta all'arancia e corse fuori saltellando: "Ciao mamma ci vediamo!".

La voce della signora Williams si udì ovattata dietro la porta della lavanderia.

"Ciao John, fai il bravo a scuola".

Come ogni mattina riuscì a prendere l'autobus per la *Jefferson school* all'ultimo minuto e come ogni mattina Andrew si sedette vicino a lui.

"Ehi Joe guarda qua!".

"Wow, Andry le nuove figurine di *space monsters* e hai pure la rara spaziale".

Andrew sorrise con aria soddisfatta. "Non hai idea di quanto mi sia costata, quello spilorcio di Carl Oder me l'ha lasciata per 40 plutoniani e 10 figurine metalizzate e... va beh, poi ti spiego".

"Eh dai Andry", sorrise sbuffando John, "Non tenermi sulle spine!".

Carl Oder frequentava l'ultimo anno alla *Jefferson school* ed era un ragazzino pieno di lentiggini dai capelli rosso fuoco. Era di corporatura robusta e mangiava almeno tre brioches alla crema al giorno, per non parlare delle

ciambelle che comprava al *McDuck*, ma non disdegnava nemmeno le caramelle superblue alla menta del *Jin Market*. Andrew e John lo frequentavano anche se erano più giovani di un anno. Lo rispettavano e avevano verso di lui quel timore che si prova verso le persone più forti e aggressive. Carl, infatti, si comportava spesso da bullo e li trascinava occasionalmente in brutte situazioni come quando li aveva costretti a rubare dei gelati per lui.

Andrew e John sapevano però che in fondo a quella scorza dura c'era un cuore gentile e poi avevano capito come trattare con Carl. Andrew, ad esempio, sapeva quanto fosse goloso e barattava le figurine di *space monsters* con qualche ciambella o con la sua merenda. Quella volta però lo scambio doveva essere stato più complicato del solito e John voleva vederci chiaro.

"Non è che Carl ti ha chiesto di fare qualcosa in cambio della rara spaziale vero?".

"Beh... Ecco...".

"Sai non mi sembra proprio il tipo che si libera di una figurina così preziosa per pochi dolci...".

Andrew cominciò ad arrossire e quando lo faceva John capiva immediatamente che qualcosa non stava andando per il verso giusto.

"Andry non dirmi che ti ha chiesto di rubare qualcosa!".

"No, no... quella volta del gelato del signor Oliver mi è bastata".

"Però?", lo incalzò John.

"Però... effettivamente mi ha chiesto di fare una cosa per lui".

"Che cosa... Qualcosa di incredibilmente stupido immagino".

"Non saprei, penso che questa volta potremmo anche divertirci".

"Potremmo?! Perché parli al plurale?".

"Sì beh, Johnny, non volevo dirtelo, ma nell'accordo che ho fatto con Carl ho coinvolto anche te", disse Andrew abbozzando un sorriso di cortesia molto imbarazzato.

"Cosaaaa... Bell'amico che sei! E quando pensavi di dirmelo?".

"Oggi all'intervallo", si scusò Andrew, "eh dai! Non fare così! Vuoi che ridia la rara spaziale a Carl. Ti prego?".

"Va beh", sbuffò John, "almeno sai dirmi di che si tratta? Quale stupidissimo crimine dovremo commettere questa volta. Rubare una torta? Rubare uno dei nani da giardino del signor Carlson?".

"Niente di tutto questo", sentenziò Andrew, ma non concluse la frase perché salutò Jenny Marcheggiani che aveva intravisto fuori dal finestrino dello scuolabus.

Jenny ricambiò con un sorriso e un po' assonnata si scostò dalla fermata per salire insieme alle sue amiche Lia Prands e Kristin Haxhiu.

Aveva ancora in testa la voce di sua madre che le ricordava la visita che doveva fare quel pomeriggio. "Jenny ricordati che devi andare dal dottor Waifell alle 14.30!".

"Va bene, va bene me lo hai detto almeno un milione di volte!".

"Questo perché l'ultima volta non ci sei andata! Lo sai quanto è importante la salute sia fisica che psicologica e poi...".

"Va bene, va bene ci vado!", Jenny si era infilata la giacca di jeans ed era uscita di casa senza fare colazione. Sua madre l'aveva rincorsa con la voce per dirle di stare attenta e poi aveva aggiunto: "Eh ricorda di far vedere al dottore anche quel livido bluastro che hai sul collo!".

Jenny sbuffò e urlò dal vialetto "Mamma ho 13 anni! So badare a me stessa!" e affrettò il passo per raggiungere la fermata dello scuolabus.

"Che hai Jenny?", le aveva chiesto con un sorriso Lia. Il suo sguardo solare pieno di lentiggini ridiede a Jenny un po' di allegria.

"No, niente... è solo che oggi pomeriggio non potrò venire con voi al *Jin Market* perché mia madre ha fissato una visita dal dottor Waifell".

"Che problema c'è!", aveva aggiunto Kristin, "Non puoi saltare l'appuntamento come la scorsa volta?".

"No, no, altrimenti mia madre mi ammazza e poi...", Jenny smise di parlare perché vide lo sguardo innamorato di Andrew Parks dietro i vetri dello scuolabus.

"È proprio cotto di te Jen, povero pesce lesso...", sorrise Kristin.

"Ma che dici!", arrossì Jenny mentre si sistemava la cartella sulle spalle e stringeva in vita i jeans a fiori.

"Sì, sì senza dubbio", aggiunse Lia sempre più radiosa nei suoi leggings neri ravvivati da una maglietta arancio con la scritta gialla: *Have a nice day!*

"Beh ammetterai che è molto carino anche se ha quella strana pettinatura con i capelli che gli cadono sugli occhi", sentenziò Kristin.

"A me piace il suo amico John", disse Jenny con un filo di voce.

"Sì anche lui non è male, ma quanto a cervello... non ne parliamo!".

"Kristin mi hai fatto venire un'idea", disse Jenny con l'aria di chi ha appena pensato qualcosa di geniale, "Forse so come non rimandare la nostra missione di questo pomeriggio al *Jin Market!*".

Lo scuolabus si fermò cigolando e le porte si aprirono con uno sbuffo. Jenny, Lia e Kristin si diressero subito verso Andrew Parks e John Pakereight che le guardavano tra l'inebetito e l'ammirato.

"Ciao ragazzi come va?!".

"Tutto bene, e a voi come butta?", disse Andrew con fare un po' sbruffone. Faceva sempre così di fronte alle ragazze e secondo John era un modo per sembrare più attraente. Il risultato era però disastroso.

"Non ci si può lamentare anche se sono un po' triste...", Jenny con fare studiato si sedette sul sedile di fronte ai due ragazzi e si mostrò più depressa di quanto non fosse. Attese qualche secondo e poi finalmente John cadde nella sua trappola.

"Jenny che c'è? Non farmi stare in ansia!".

"No, niente..."

"Andiamo lo sai che puoi fidarti di me ed Andrew".

"Ecco..."

"C'è qualche problema?"

"Beh..."

"Hai bisogno di aiuto?", disse Andrew sporgendosi in avanti.

"Ecco a dire il vero sì. Oggi pomeriggio io, Lia e Kristin avevamo in programma di andare al *Jin Market* per cercare di capire alcune cose solo che mia madre ha fissato per me una visita di controllo dal dottor Waifell... Se tu potessi distrarlo e permettermi di andare..."

"Oh, sì certo nessun problema. Andrò e dirò che mi fa male un dente. Per un'emergenza del genere annullerò il tuo appuntamento e poi... Ma aspetta un attimo... hai detto *Jin Market*? E che dovete fare al *Jin Market*?"

"Non sono affari tuoi!", sibilo Kristin, ma Lia la interruppe dandole un colpo al fianco con il gomito: "Se proprio volete saperlo secondo noi è successo qualcosa di molto strano in quel posto e...". Non riuscì a terminare la frase perché Kristin la strattonò sul fondo del sedile.

"Ma che stai facendo Lia? Sei impazzita! Non devi raccontare lo scopo della nostra missione! Ci prenderanno per matte!"

"Non preoccuparti mi è venuta un'idea".

Le due ragazze ricomparvero sopra gli schienali dei loro sedili e Lia schiarendosi la voce riprese la parola: "Secondo noi è successo qualcosa di strano in quel posto. Mio fratello ha parlato con uno dei ragazzi che prendono la linea 2 che gli ha raccontato cose strane... Qualcosa come lampi verdi e ragazzi incappucciati, cose del genere. E poi avete visto il direttore?"

"Mr.Phill?"

"Sì, sì lui... mi mette i brividi. L'altro giorno sono entrata per prendere della limonata fresca e lui stava fermo in piedi al centro del negozio e guardava nel vuoto. Gli ho chiesto se poteva farmi uno sconto e non mi ha nemmeno risposto".

"Sarà stato stanco", aggiunse John.

"No, no i suoi occhi erano verdi, un verde acceso..."

"Per me siete voi quelle strane", rise John che poi guardò Andrew mimando una persona che ha preso un colpo alla testa.

"Ridete pure", si rabbuiò Jenny, "ma noi vogliamo vederci chiaro in tutta la faccenda. Pure mia sorella mi ha raccontato di aver visto un lampo verde colpire il *Jin Market*!"

Lia attese qualche secondo, fece un cenno d'intesa a Kristin e poi fissò Andrew negli occhi: "Ma lì non ci lavora la babysitter dei tuoi fratellini?"

"Ah, sì certo ti riferisci a Franky? È una ragazza molto simpatica".

"Magari potresti parlarle e chiederle se ha notato qualcosa di insolito".

Andrew rimase qualche secondo in silenzio assorto nei suoi pensieri. Scartò una

caramella bluemoon e ne offrì alle ragazze che declinarono gentilmente.

Guardò fuori dal finestrino le strade di Clevertuck immerse nel verde e i campi che si estendevano in lontananza. Dal finestrino entrava la tiepida aria primaverile di maggio e il profumo dei giardini appena tagliate delle villette in Lengh street. Riprese a parlare con uno strano bagliore negli occhi.

"Va bene. Vi aiuterò. Questo pomeriggio andrò dal dottor Waifell fingendo di avere il mal di denti mentre voi andrete al *Jin Market*. Alla prima occasione chiederò poi alla babysitter se ha notato qualcosa di strano. Farò però tutto questo ad una sola condizione..."

"Quale?", chiese Lia impaziente.

"Che voi mi seguiate insieme a Carl Oder, Luke, Gabriel e Samuel nelle fogne giù dalle parti di Lincoln street".

John Paker sobbalzò: "Lo sapevo, lo sapevo che Oder ti avrebbe coinvolto in qualcosa di incredibilmente stupido!".

Andrew arrossì, ma non si perse d'animo: "Andiamo! Sarà divertente!".

"Divertente? Sarà un incubo e poi sappiamo già come andrà a finire...", brontolò John, ma Lia era elettrizzata: "Ragazzi sarà meraviglioso! Roba forte per chi non ha paura... Ci sto!".

Kristin e Jenny erano invece meno entusiaste, ma non volevano mostrare di aver paura. John era il più agitato di tutti e continuava a picchiare il pugno sullo schienale.

"E tutto per quella stramaledetta figurina!".

"Non è una figurina!", lo rimproverò Andrew, "È la rara spaziale!".

"Non vale un viaggio nelle fogne!", ribatté deciso John.

"E invece sì!".

"No".

"Sì".

"Non capisci!?"

"Sempre più sveglio di te!".

"Figurati!".

"Figurarmi io?... Ma se sei tu quello delle figurine!".

Si accese una piccola discussione che si placò solo quando lo scuolabus raggiunse la *Jefferson school*. Ovunque si vedevano ragazzi e ragazze correre all'ingresso circondato da alcune graziose fioriere.

La professoressa McKenzie, docente di letteratura inglese, attendeva la classe sulla porta dell'aula. Indossava una gonna a quadri rossa e una camicetta bianca con il logo della scuola ricamato vicino al taschino. Tambureggiava i polpastrelli delle dita sopra la parete verde acqua e guardava nervosamente l'orologio.

La prima ad arrivare, come sempre, fu Veronique Moddons. La signora McKenzie la vide in fondo al corridoio con i suoi inconfondibili riccioli castani e gli occhiali con la montatura rosso scuro. Indossava un maglione grigio e

jeans scuri. Dietro di lei si scorgeva la capigliatura nera di David Spidering, un ragazzino effervescente ed energico decisamente poco contento di dover andare a scuola così come i suoi due amici Matthew Cutter e Peter Pinct.

Alla loro destra Sofie Gott stava guardando l'album da disegno di Alice Long ed entrambe sembravano essere saltate fuori direttamente da un fumetto manga stando agli abiti che indossavano. La signorina McKenzie si scostò dalla porta e cominciò a salutare i primi studenti.

"Buongiorno David. Abbiamo fatto i compiti questa volta?".

"Certo prof!", disse Spidering con l'aria poco convinta.

Lisa McKenzie guardò l'orologio e sbuffò. Mancavano solo due minuti all'inizio della lezione ed ancora più di metà classe non si era presentata. Stranamente Serge McMartin non era arrivato saltellando come suo solito. Se ne stava taciturno in un angolo dell'aula, con l'aria stanca e gli occhi vitrei.

La professoressa notò poi uno strano livido bluastro sul polso del ragazzo, forse il frutto di una brutta caduta dalla bicicletta. La classe già rumoreggiava in attesa dell'inizio della lezione mentre Rachel Yao con i voluminosi capelli ricci raccolti in un nastro verde sgattaiolò alle sue spalle per scivolare velocemente al suo posto in terza fila.

"Veloce Rachel! E anche tu Clare sbrigati! La lezione sta per cominciare!"

"Arrivo prof!", sorrise Clare Goodman, una ragazzina allegra e gentile che arrivava sempre al suono della campanella. Quel giorno indossava una maglietta rossa con manica raglan a pois bianco ed era accompagnata da Xia Xing, la nuova studentessa appena arrivata dalla Cina.

La professoressa McKenzie chiuse la porta, posò la borsa su di una sedia vicino alla cattedra e dopo averne estratto alcuni voluminosi libri si diresse verso la lavagna. Scrisse in bella grafia e a caratteri ben visibili il titolo della lezione del giorno: *Double Shakespeare*.

"Profe già ce ne basta uno... due Shakespeare sono troppi!", disse Cutter.

"Molto spiritoso Matthew, se solo il tuo cervello fosse veloce quanto la tua lingua...".

Tutta la classe proruppe in una fragorosa risata mentre Cutter si stringeva nelle spalle arrossendo. La signorina McKenzie riprese a parlare e sottolineò con il gesso rosso la scritta sulla lavagna: "Oggi non parleremo di due Shakespeare, ma di come il conflitto fra due persone sia spesso presente nelle sue opere.

Due è il numero shakespeariano per eccellenza. Pensate a Prospero sfidato da suo fratello Antonio, al padre di Amleto sfidato e assassinato dal fratello Claudio, pensate alle due famiglie in lotta: i Capuleti e i Montecchi che impediscono l'unione tra Giulietta e Romeo... E ancora pensate ai due...".

"Buongiorno professoressa scusi il ritardo!", Andrew e John entrarono trafelati in classe seguiti da Jenny Marcheggiani, Kristin e Lia. Subito dopo arrivarono Luke Cai, Gabriel Sand e Samuel Carlson. Il primo indossava una felpa di Spiderman con uno strano logo sulla spalla destra ed aveva sotto il braccio una

serie di tavole da disegno. Gabriel aveva invece un occhio nero, quasi bluastro, forse il frutto di una rissa all'Hillfew park. La signorina McKenzie trasse un profondo sospiro e prese tra le mani il registro. Fece scorrere l'indice sull'elenco degli studenti ed annotò finalmente gli assenti. Mancavano all'appello solo Mary Lahsaïen, Monique McDardes, Anna Weaving e Connie Melnic.

La professoressa rimase assorta alcuni secondi. Quelle ragazze erano assenti già da diversi giorni e cominciava a preoccuparsi per le loro condizioni di salute. Fino a quel momento avevano accumulato pochissime assenze, ma poi, in modo del tutto inaspettato, avevano cominciato a non presentarsi più alle lezioni.

Lisa McKennie aveva il netto presentimento che fosse successo qualcosa di grave e una lieve inquietudine agitava il suo animo già preoccupato per la salute di un'altra studentessa, Amal Sokhna Fall che dopo un'incidente era costretta su di una sedia a rotelle e si assentava frequentemente per svolgere la riabilitazione.

La lezione trascorse velocemente anche se la noia non abbandonò un istante Andrew e John che continuava a fissare la pelle rugosa di Clotilde, la tartaruga di terra che era stata riposta in una gabbia vicino alla lavagna. Quella sua pelle aveva un effetto ipnotico, non c'era niente da fare.

Durante l'ora di matematica la professoressa Graff lesse i risultati del test. Fatta eccezione per Luke Cai, tutti gli altri studenti avevano ottenuto voti piuttosto bassi.

John si mise a mordicchiare la sua matita. Quel brutto voto in algebra forse gli sarebbe costato il campeggio e riuscì a scacciare i brutti pensieri solamente all'intervallo quando, insieme ad Andrew, si accordò con Luke, Gabriel e Samuel. La spedizione nelle fogne era stata programmata fin nei minimi dettagli ed era prevista per quel fine settimana. Jenny, Lia e Kristin se ne stavano invece più defilate perché erano concentrate sulla ricognizione di quel pomeriggio al *Jin Market*.

Il programma era chiaro. Alla fine delle lezioni si sarebbero incontrati sulla soglia del cancello della scuola con le bici e poi sarebbero andati lungo il percorso della linea 2.

Oder non si fece vedere e con tutta probabilità era impegnato ad importunare qualche ragazzino del primo anno.

Andrew aveva una strana sensazione, un misto di trepidazione, paura e dubbio. Di fronte ai suoi amici aveva accettato di andare dal dottor Waifell per liberare Jenny Marcheggiani, ma più si avvicinava il momento e più gli passava la voglia di simulare il mal di denti. Sistemò il berretto rosso, assicurò la cartella alle spalle e uscì dalla scuola assaporando con lo sguardo il bel pomeriggio di sole che aveva davanti a sé.

Il giardino della *Jefferson school* era agitato da una leggera brezza e il selciato del campo da basket rifletteva la luce chiara del primo pomeriggio. Due ragazzi del college si stavano sbacchiucchiando su di una panchina del parco e parevano

non accorgersi delle boccacce di del fratellino di Lia che stava tornando a casa.
"Ti raggiungo dopo Sam, devi dire alla mamma che torno per cena".

"E dove vai?".

"Non sono affari tuoi!", sbottò Lia mentre alle sue spalle i ragazzi continuavano ad uscire dalla *Jefferson* dopo la fine delle lezioni sparpagliandosi lungo il viale alberato che collegava la scuola al centro di Clevertuck.

Sam fece spallucce, montò sulla sua piccola bici da cross, e si dileguò fra le piante del parco. Andrew guardò la scena sorridendo e poi salutò frettolosamente i compagni cercando lo sguardo di approvazione di Jenny che tuttavia gli diede solo una rapida occhiata.

"Che ingrata!", pensò, "Le permetto di andare a quello stupido supermercato e lei non mi considera...".

Lia e Kristin si stavano già dirigendo alla fermata della linea 2 seguite da John, mentre Jenny li seguiva a qualche passo di distanza. Pareva pensierosa e continuava a voltarsi verso Andrew che ormai le dava le spalle e stava andando verso lo studio del dottor Waifell in Wegener street, a due isolati di distanza.

"Sapete", disse, "è un periodo in cui faccio sogni strani", disse John per attirare l'attenzione delle compagne che parevano essere più interessate ai dubbi di Jenny.

"In che senso... strani?", chiese Kristin.

"Questa mattina, prima di svegliarmi ho sognato che c'era un mostro nello scantinato di Andrew".

Lia rise e il suono della sua risata si spargeva come quello di un campanello di cristallo. "Ma dai, beh sarà stato sicuramente il cestone con i suoi calzini sporchi...".

"No, no... non era quel tipo di sogno era più, più film, non so come spiegarlo, più...".

"Più?".

"Non so, più come quando guardi qualcosa prima di addormentarti e non sai se è vera o te la sei sognata. Non mi sembrava un sogno era più...".

"Reale?".

Gli occhi di John si illuminarono: "Esatto! Brava!".

Lia arrossì leggermente e poi si voltò verso Jenny facendole cenno di raggiungerli perché la linea 2 stava arrivando ed erano vicini alla fermata.

I quattro si posizionarono sotto la pensilina e Kristin si lisciò i capelli per poi arricciarne una ciocca intorno all'indice della mano sinistra.

"Sai anch'io è un po' di tempo che faccio sogni strani. Per esempio ieri ho sognato che a scuola succedevano cose incredibili. La professoressa Maioline si sentiva male dopo aver bevuto una strana bevanda e si trasformava in una creatura mostruosa. La stessa cosa succedeva al professor Ritter.

Questa parte del sogno era davvero terrificante. Lo vedevo pallido e con gli occhi rossi...

"Mamma che incubo!", asserì Jenny, "Hai sognato pure il professor Ritter".

"Non è finita... Nel sogno ci perdevamo tutti nel bosco azzurro a sud di Clevertuck, proprio sotto Cleverhill. Sui tronchi degli alberi c'era una sostanza strana di colore blu!".

Hai mangiato chiaramente troppe patatine fritte a cena!", rise John.

"Ha parlato il ragazzo che sogna strane creature nelle cantine!".

L'autobus della linea 2 si fermò emettendo un sordo cigolio. Sulla fiancata si vedevano degli strani graffi che attirarono l'attenzione di John perché erano molto simili a quelli che aveva visto nel salotto della casa di Andrew durante il suo strano sogno. Rimase fermo a guardarli per alcuni secondi. Forse un orso si era fatto le unghie contro l'autobus al deposito che stava proprio vicino alla grande foresta. Se un animale avesse attaccato il mezzo in pieno giorno lo avrebbero sicuramente scritto sul giornale cittadino e suo padre non avrebbe fatto altro che parlare di quello a cena. Nulla invece era stato detto o scritto. John avvertì un brivido freddo lungo la schiena, ma subito Jenny lo strattonò: "Sbrigati!".

"Sì, sì... arrivo!".

Durante tutto il tragitto Jenny non fece che chiedersi se Andrew fosse riuscito ad impegnare il dottor Waifell con la storia del mal di denti. Fuori dal finestrino si alternavano campagna e boscaglia. La maggior parte delle foreste intorno a Clevertuck erano state tagliate per lasciare spazio ai pascoli o ai campi di frumento, ma qua e là si potevano ancora scorgere punti verdi del vecchio immenso bosco ai cui confini era sorta la cittadina.

Scesero alla fermata vicino alla 12 route proprio ai bordi dei campi di frumento di proprietà della *Victory farm*.

Si avviarono un po' assonnati verso il Supermarket e sul volto di Lia e Kristin si poteva chiaramente scorgere la trepidazione e la curiosità che le animavano.

L'attenzione di John fu catturata da uno strano insetto che era stato spiacciato sull'asfalto. Aveva un colore bluastro e pareva essere uno scarafaggio o qualcosa del genere.

"Che schifò!", pensò, ma non ebbe il tempo di richiamare l'attenzione delle compagne perché tutte stavano già guardando l'inconfondibile facciata del *Jin market* con l'insegna dell'aquila che indossa gli occhiali da sole. Campeggiava proprio sopra l'ingresso e notarono che era leggermente storta come se qualcosa l'avesse colpita.

Decisero d'entrare e quando le porte scorrevoli si aprirono si udì distintamente il suono di un campanello. Era un un dindolio inquietante che risuonò per alcuni secondi. Una volta entrati cercarono del personale per chiedere delle informazioni sugli hot dog, ma non trovarono nessuno. Tutti avvertirono un odore stantio e videro che sopra ogni cosa si era posata una strana polvere.

Era talmente tanta che Kristin starnutì.

"È tutto così sporco qui!", disse Jenny, ma i compagni non ascoltarono le sue

parole perché videro delle confezioni di cereali sparpagliate per terra.

"Visto? C'è qualcosa di strano qui...", sussurrò Jenny e Kristin annuì.

Videro poi una porta in ferro socchiusa vicino al reparto macelleria. Più si avvicinavano più sentivano delle voci risuonare nelle loro teste quindi si allontanarono dalla porta per fermarsi nella corsia dei dolci.

"C'è qualcuno in quella stanza", disse John.

"Andiamo via!", disse Lia che improvvisamente sembrava essere stata travolta da una grande paura. Aveva gli occhi lucidi come se stesse per piangere.

"Andiamo! Mi avete convinto a venire fin qui solo per passeggiare nelle corsie del supermercato? Voglio capire cosa è successo. Dobbiamo entrare in quella stanza da cui proviene la luce verdognola.

"Ragazzi non penso sia una buona idea", disse Kristin.

"Avanti! Seramente? Avete paura? Beh io vado...".

John avanzò verso la porta seguito dalle tre compagne. Jenny era la più spavalda mentre Kristin e Lia rimanevano alcuni passi indietro.

Entrarono nella stanza e videro che la luce verde proveniva da una botola aperta che dava sul seminterrato. Scesero una lunga scala in legno che scricchiolava tremendamente.

La luce si faceva sempre più intensa mano a mano che scendevano e fortunatamente non sentivano più le voci. Nella loro mente però continuavano a comparire delle immagini di una figura alta e incappucciata che scorgevano come se stessero sognando ad occhi aperti. Più scendevano e più le immagini si ripetevano. I ragazzi iniziarono a sudare, ma finalmente le figure scoparvero una volta messo piede nel seminterrato.

Sentirono molto freddo e avvertirono dei forti colpi che si ripetevano ad intervalli regolari come se qualcuno stesse tagliando qualcosa.

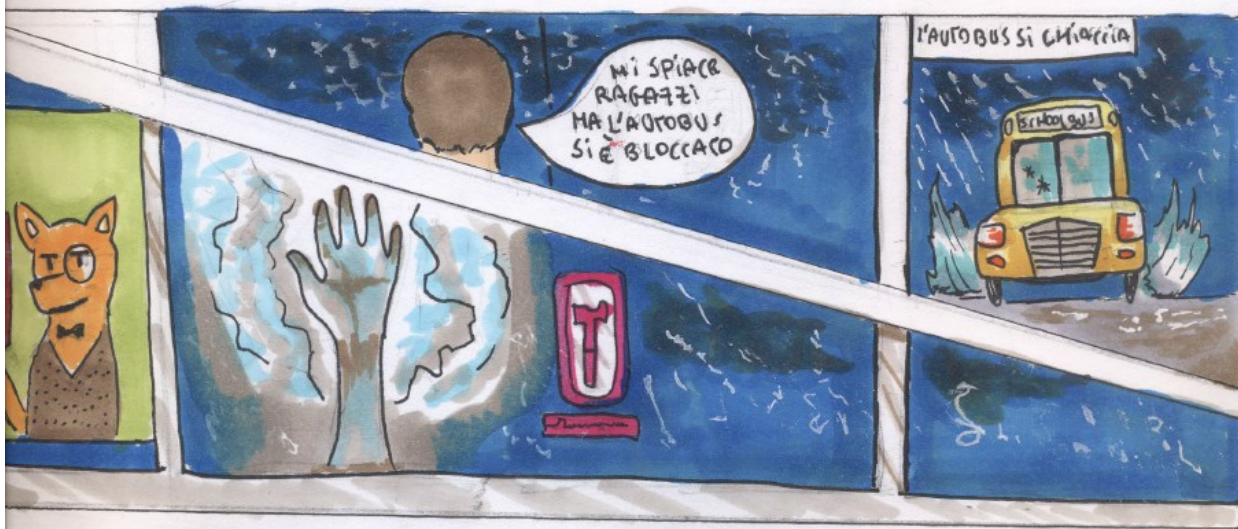
Lia era paralizzata sotto la scala e il suo respiro affannoso si pedeva fra le ragnatele mentre Kristin e Jenny si erano strette al fianco di John che pur avendo paura cercava di non mostrarlo. Avanzarono a tentoni e si posizionarono dietro una scansia in acciaio. Sbirciarono tra i barattoli e riuscirono a vedere una parte della stanza: una figura misteriosa e incappucciata stava passeggiando intorno al signor Phill che era seduto su di una seggiola e guardava nel vuoto.

"Andiamo via", disse Lia con la voce rotta dal pianto.

"Aspetta!", bisbigliò John, "Voglio vedere cosa succede".

In modo del tutto inaspettato l'uomo incappucciato si voltò di scattò verso di loro e si udì un velenoso sibilo. Jenny svenne e Kristin urlò. John non ebbe il tempo di capire che cosa stesse succedendo, ma si ricordò del sogno in cui vedeva un mostro nello scantinato di Andrew...





CONTINUA...

- SEGNI ALIENI -

Quel pomeriggio stava diventando insopportabilmente caldo malgrado fosse solamente la metà di maggio. La professoressa Lisa McKenzie, terminate le lezioni si era ritirata nel suo studio alla *Clevertak High school* vicino alla *Jefferson school* e stava seduta alla sua cattedra sorseggiando del succo al mirtillo mentre correggeva i compiti dei suoi alunni. Sentì bussare alla porta. Corse ad aprire e subito davanti a lei si presentò una figura pallida e piuttosto malconcia...

Era il suo collega, l'insegnante di storia, il professor Ritter. Era un uomo sulla quarantina, i capelli scuri e un accenno di barba. Solitamente vestiva sempre elegante, ma quel giorno era trasandato, il volto sudato e il respiro affannoso.

"Santo cielo Peter che ti succede? Ti senti bene?", trasalì Lisa.

"Non so cosa mi stia succedendo che pianeta è questo?". Disse Ritter senza quasi muovere le labbra. Quelle parole erano state pronunciate quasi come un sibilo e la professoressa McKenzie in altre circostanze le avrebbe considerate una battuta di spirito, ma vedendo Ritter in quello stato si spaventò moltissimo.

"Peter scusami, ma sono preoccupata per te. Dobbiamo chiamare l'ambulanza!".

"No, no non c'è bisogno...".

"Ti porto in ambulatorio allora! Il dottor Waifell ti darà un'occhiata", disse Lisa con aria decisa e preoccupata allo stesso tempo.

Uscirono dalla *Jefferson school* il più in fretta possibile e raggiunsero l'automobile della professoressa, una Mustang rossa del '75. Il professor Ritter si afflosciò sul sedile come se non avesse più una goccia di sangue nelle vene.

La signorina McKenzie girò la chiave di accensione, ma non accadde nulla, ripeté l'operazione una seconda volta con più forza e decisione, ma il motore non si accese. Diede allora un pugno al volante e solo allora l'automobile si mise in moto. Lisa partì a tutta velocità verso l'ambulatorio del dottor Waifell e il rumore dei pneumatici che gemevano ad ogni curva fu avvertito distintamente in tutta la *Jefferson school*.

La professoressa Mary Maioline si affacciò alla finestra dell'aula di scienze dove stava svolgendo le ripetizioni agli alunni che non avevano superato il test del primo bimestre.

"Speriamo non sia nulla di grave", bisbigliò.

"Che succede prof?", chiese Carl Oder stravaccato in prima fila.

"Niente, niente rimani concentrato!".

Nell'aula di fronte anche il professor Sam Olda aveva distintamente avvertito il rumore della Mustang che si allontanava a tutta velocità dal parcheggio della scuola, ma la sua reazione fu differente e lasciò impietrita Mary.

"Che diavolo sta succedendo!", urlò Olda e si mise a dare colpi alle pareti:

"La psiche degli umani è troppo diversa dalla nostra! La clonazione è in via di

rigetto...". Gli studenti della sua classe ammutolirono terrorizzati. Non avevano mai visto il professore arrabbiarsi in quel mondo e, come se non bastasse, erano rimasti disorientati dopo aver sentito i rumori della Mustang che sfrecciava a tutta velocità nel parcheggio.

Mary Maioline, nel frattempo, si era affacciata alla porta che dava sul corridoio, si sistemò gli occhiali sul naso e provò a calmare il collega.

"Older che stai dicendo? Non ti capisco... Anch'io sono preoccupata, ma credo che Lisa abbia avuto un valido motivo per correre via in quel modo".

"Umana tu non capisci. È il rigetto! La clonazione psichica sta venendo rigettata. Il soggetto doveva essere studiato più a fondo".

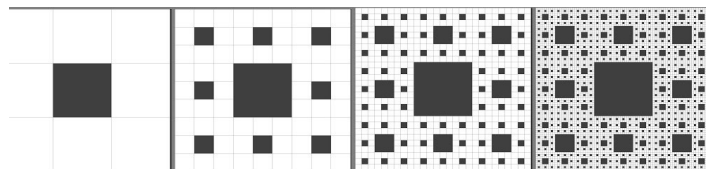
La professoressa Maioline indietreggiò preoccupata e impallidì. Vide agitarsi qualcosa sotto la manica della giacca di Sam Olda. Quando comprese che si trattava di un tentacolo, urlò in preda al terrore.

Tutti i ragazzi uscirono dalle aule, ma subito furono trattiene da una miriade di viscid tuboli che fuoriuscivano dal corpo del professor Olda.

Carl Oder fu il primo ad essere avvinghiato ed era talmente spaventato che non ebbe nemmeno la forza di gridare. Luke Summertime e John Him erano privi di sensi e l'unico che ebbe la forza di tentare una disperata fuga fu Matthew Trapani, un ragazzetto tarchiatello e irriverente che veniva sempre a scuola con una fionda. In quel caso gli fu decisamente utile perché la usò contro quello strano essere in cui si era trasformato il professor Olda. Tutto però durò pochi secondi perché nella testa dei ragazzi una voce suadente cominciò a sussurrare loro parole rassicuranti.

"Non agitatevi... Sarete clonati e non avrete più preoccupazioni... Fate un bel respiro".

Immediatamente nell'ala ovest dell'istituto scolastico di Clevertuck calò il silenzio, quello che si respira nelle più remote profondità dell'universo.



Andrew Parks sbirciò fuori dalla finestra dell'ambulatorio del dottor Waifell dal momento che gli era parso di sentire il rumore di un'automobile, ma poi si convinse di essersi sbagliato. Diede l'ennesima occhiata al vassoio di caramelle al centro dello studio e si rammaricò di non poterne prendere dato che doveva fingere di avere mal di denti. Aveva telefonato a casa per avvisare che sarebbe rientrato più tardi e sua madre si era subito preoccupata, ma poi la segretaria del dottor Waifell l'aveva rassicurata: "Non si preoccupi signora, suo figlio sta bene.

Controlleremo che non abbia una carie. Abbiamo parecchi casi in questo periodo. Forse si tratta di quelle caramelle blu che vendono al *Jin Market*".

Andrew aveva pure avvisato che Jenny Marcheggiani gli aveva cortesemente lasciato il posto a causa del suo forte mal di denti. Tutto era andato secondo i piani, ma non era del tutto contento. Seduto sulla poltrona nera dell'ambulatorio Andrew non aveva fatto altro che pensare al fatto che John se ne stava con tre bellissime ragazze mentre lui era costretto a guardare il soffitto in quel posto che sapeva di disinfettante. "Speriamo almeno che Jenny mi sia riconoscente...", pensava tra sé preoccupato.

Squillò il telefono dell'ambulatorio e l'infermiera si affrettò a rispondere. "Buongiorno dottor Trivet... Sì i campioni di pelle che ha richiesto li abbiamo preparati e li invieremo in ospedale a breve... Al momento il dottor Waifell è impegnato in una visita; gli dirò che ha chiamato".

Non appena l'infermiera riagganciò la cornetta si udì il motore di una Mustang lanciata a tutta velocità provenire dalla strada. Andrew tornò a guardare fuori dalla finestra ed ebbe un colpo al cuore.

"La professoressa McKenzie e il professor Ritter mi hanno scoperto!", bisbigliò e cominciò a pensare tra sé chi dei suoi compagni avesse spifferato tutto e su cosa fosse andato storto. Vide i due insegnanti uscire dall'auto e si preparò mentalmente il discorso di scuse, ma quando entrarono nell'ambulatorio capì immediatamente che non erano venuti lì per lui.

Il professor Ritter urlava dal dolore e i suoi occhi arrossati erano gonfi fin quasi ad uscire dalle orbite. Il suo volto diventava via via sempre più pallido e bluastro.

"Presto, mi serve aiuto!", urlò la professoressa una volta entrata nell'ambulatorio e l'infermiera si precipitò a soccorrere il signor Ritter.

Solo in quel momento Andrew si accorse che l'assistente del dottor Waifell aveva qualcosa di insolito. I suoi occhi verdi avevano incominciato a brillare come fossero di smeraldo e contrastavano con i capelli neri e lisci come la seta. Peter Ritter fu adagiato su di una barella e poi fu portato nella sala di pronto intervento.

La stanza era ben illuminata con una grande luce accecante che illuminava una postazione attrezzata per gli interventi di microchirurgia.

Il professor Ritter smise di gridare e perse i sensi proprio quando due addetti dell'ambulatorio lo portarono nella sala.

Andrew approfittò della confusione per andare a nascondersi al piano superiore della piccola clinica. Si augurava che non fosse accaduto nulla di grave al suo insegnante di storia, ma, allo stesso tempo, era contento del fatto che nessuno l'avesse notato. Si rammaricò poi di aver perso inutilmente tempo per cercare di distrarre il dottor Waifell che sarebbe comunque stato impegnato da quell'emergenza. Del resto non avrebbe mai potuto prevedere una situazione del genere.

Riprese fiato dopo lo spavento e cominciò a passeggiare nel corridoio incuriosito dalla fila di stanze tutte della stessa dimensione, con gli stessi mobili e con le medesime pareti pitturate di bianco.

Si fermò solo vicino ad un piccolo ufficio per ascoltare la conversazione di un gruppo di medici e collaboratori del dottor Waifell.

"Se mi faranno qualche domanda dirò che mi sono perso e quando mi indicheranno l'uscita me ne andrò dritto al *Jin Market* da Jenny", pensò e poi si appiattì rasente al muro vicino alla porta dell'ufficio.

"Il dottor Trivet sta facendo troppe domande. Potrebbe essere un problema".

"Concordo con te 𐀀 𐀁𐀂𐀃𐀄. Per ora non possiamo clonarlo perché la sua psiche è molto forte. Ha una mente potente e dobbiamo aspettare l'arrivo della classe superiore per questo genere di operazione".

"I Guardus non arrivano mai prima del passaggio della seconda luna".

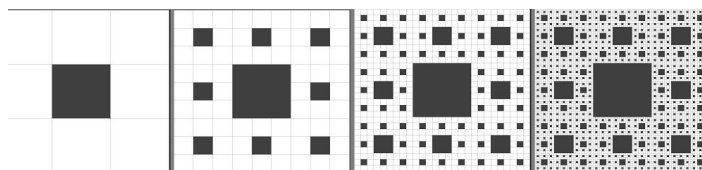
"Allora prenderemo tempo...".

Andrew era sempre più sbalordito dai discorsi che sentiva e che non riusciva a comprendere. Aveva però intuito che quelle persone stessero tramando qualcosa di terribile. Tutta quella faccenda tuttavia non lo intimoriva, anzi si sarebbe potuto dire che ne era affascinato.

"Quando racconterò di quello che ho visto qui, del professor Ritter e di questi strani medici, Jenny rimpiangerà di essere voluta andare al *Jin Market* piuttosto che all'ambulatorio...", quel pensiero fu improvvisamente interrotto da una voce nella testa di Andrew.

"Non pensare ai tuoi amici... Sarai clonato e non dovrai più pensare a Jenny... Fai un bel respiro..."

Quelle parole si fecero sempre più insistenti ed Andrew non ci pensò due volte a correre verso l'uscita per scappare dall'ambulatorio. Cercò di raggiungere la rampa di scale, ma si trovò di fronte gli stessi medici che aveva sentito parlare...



Serge McMartin sbuffò e diede un calcio alla lattina vuota di soda che intralciava il suo cammino. Voleva solo tornare a casa dopo quell'infernale giornata a scuola. La professoressa Gibbs aveva svolto due noiosissime ore di chimica, ma, cosa ben peggiore, gli erano stati ritirati i suoi adorati giornalini pornografici. Lo avevano notato mentre li sfogliava sotto al banco e per lui era stata la fine. In cuor suo sperava che sua madre non venisse mai a sapere di quella faccenda, ma sapeva che non sarebbe stato possibile. Emise alcuni versi di rabbia come faceva sempre anche in classe e aumentò il passo saltellando.

Si arrestò solo di fronte ad uno strano insetto bluastro che strisciava per terra.

"Che starano essere", pensò.

Lo osservò con attenzione e vide che aveva delle antenne molto lunghe e che la sua pelle emetteva uno strano bagliore verdognolo. Provò a schiacciarlo con la suola della scarpa, ma sentì qualcosa toccargli la spalla.

Si voltò di scatto, ma non ebbe il tempo di urlare perché una mano di un colore celeste gli infilò qualcosa sulla testa.

Serge perse conoscenza e quando si riprese si ritrovò legato in uno strano luogo sottoterra. Nella sua mente riusciva però a vedere quella che con tutta probabilità era una sua copia. La vide camminare verso la sua casa mentre lui, il vero Serge McMarin, era rinchiuso in una stanza.

La sua copia era apparentemente uguale solo che aveva delle macchie azzurre come quella che gli era comparsa qualche giorno prima. Gli occhi erano diversi, lo sguardo fisso e le pupille dilatate, la sua pelle era pallida e fredda, il suo comportamento era strano. Non diceva nulla a parte guardare le persone in modo inquietante.

"Chi sei? Perché hai preso le mie sembianze?!", urlò, ma la sua voce si perse nel vuoto.

"Chi sei?!", gridò di nuovo Serge e udì una voce nella sua testa che gli sussurrava sibilando: "Sono Serge..."

"Tu non sei me!"

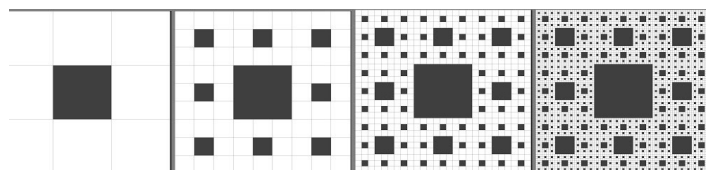
"Forse tu non sai chi sei..."

"Io so chi sono, io sono Serge McMartin!"

"Davvero?"

Appena tornato a casa Serge passò di fronte a sua madre che lo aspettava all'ingresso. McMartin non la degnò di uno sguardo ed entrò.

Sua madre era piuttosto infastidita da quello strano comportamento e così andò nella camera di Serge per capire che cosa fosse successo e lo trovò seduto sul letto. Lo raggiunse e gli disse che non era affatto contenta del suo comportamento, ma Serge non mostrò alcun segno di interesse. Il clone tirò la manica della felpa sopra il polso in modo un po' imbarazzato e questo gesto non sfuggì alla signora McMartin che gli afferrò il braccio scoprendogli il polso. Vide subito una strana macchia bluastro e si spaventò talmente tanto che cacciò un urlo e disse: "Oh mio Dio... Questo non è mio figlio!".



Dal diario del dottor Mike Trivet:

05/05/1982

Il dottor Waifell, mio carissimo amico della clinica-ambulatorio di Clevertuck non mi ha ancora inviato i campioni che gli ho richiesto. Ho visto molti individui con anomale macchie blu sul corpo. Farò rapporto al dipartimento di medicina legale dell'Fbi il prima possibile. Devo prima capire cosa sta succedendo di preciso.

Bob Wisher, il sindaco di Clevertuck, non sembra essere consapevole di ciò che sta succedendo anche se molti cittadini gli hanno già segnalato questo problema sanitario. Ovunque si sente dire: "Il buon vecchio Bob non è più lo stesso".

Temo che anche lui abbia contratto la *Dermopatite21*, ma non ne ho la certezza perché l'ultima volta che l'ho visto non ho potuto visitarlo.

Ieri, nella camera d'albergo dove soggiorno ormai da mesi, ho guardato la TV per vedere le notizie giornaliere. Gli unici canali che si prendono da queste parti sono *American city news*, *Cloud* e qualche canale locale. Al notiziario dell'emittente di zona ho sentito che il sindaco ha approvato una nuova norma comunale che dispone l'evacuazione di tutti gli edifici e le abitazioni della parte nord della cittadina. I residenti dovranno andarsene entro tre giorni. Non è stato precisato se saranno forniti nuovi alloggi. Qui sta succedendo qualcosa di molto strano...

12/05/1982

Ho deciso di andare a controllare di persona lo stato di salute del sindaco.

Ho accettato un invito a cena da lui. Forse vuole ingraziarsi l'Fbi o forse vuole chiedermi qualcosa sulla situazione sanitaria di Clevertuck. Vedremo.

13/05/1982

Il sindaco è stato molto cortese a cena, mi ha offerto il posto d'onore a tavola e mi ha offerto del brandy.

Mi è sembrato diverso dal solito. Ha i baffi e il Bob Wisher che ho conosciuto qualche settimana fa non li aveva!

Il cameriere ha portato una grande portata di arrosto di pollo con patate cotte al forno. Dall'aspetto il cibo mi è sembrato molto buono, ma la carne non mi convinceva,

"Mangi! La prego... Non sia imbarazzato è stato preparato tutto per far sentire un medico dell'Fbi a casa sua", così mi ha detto Bob ed io ho avuto uno strano presentimento. Ho quindi deciso di non mangiare la carne e ho cortesemente

declinato l'offerta: “ Sono a dieta magari mangio solo un po' di patate! ”.
Abbiamo mangiato e il sindaco si è messo a spiegarmi la sua decisione di evacuare una parte di Clevertuck, ma sono rimasto sempre concentrato sui suoi baffi. Non riuscivo a capire come gli potessero essere spuntati in così poco tempo.

È stato allora che ho deciso di agire: "Ha qualcosa qui sulla guancia, aspetti che gliela tolgo". Ho così sfiorato i baffi di Bob Wisher ed ho notato che erano finti. Coprono una macchia bluastra. Un altro caso di contagio?

20/05/1982

Oggi in ospedale ho visitato una donna che presenta tutti i sintomi della *Dermopatite21*. Non so quanti giorni ancora il Bureau mi lascerà qui a Clevertuck. Non ho raccolto molti campioni e non so a chi rivolgermi per dimostrare le mie ipotesi sulla presenza di una patologia anomala, forse di origine extraterrestre. Ogni giorno mi ripeto di non essere diventato pazzo...

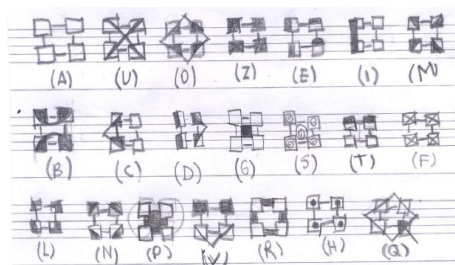
La donna che ho visitato si chiama Anna Parks è la madre di un ragazzino di nome Andrew e presenta sintomi simili a quelli di Franky Williams, il primo soggetto che ho analizzato.

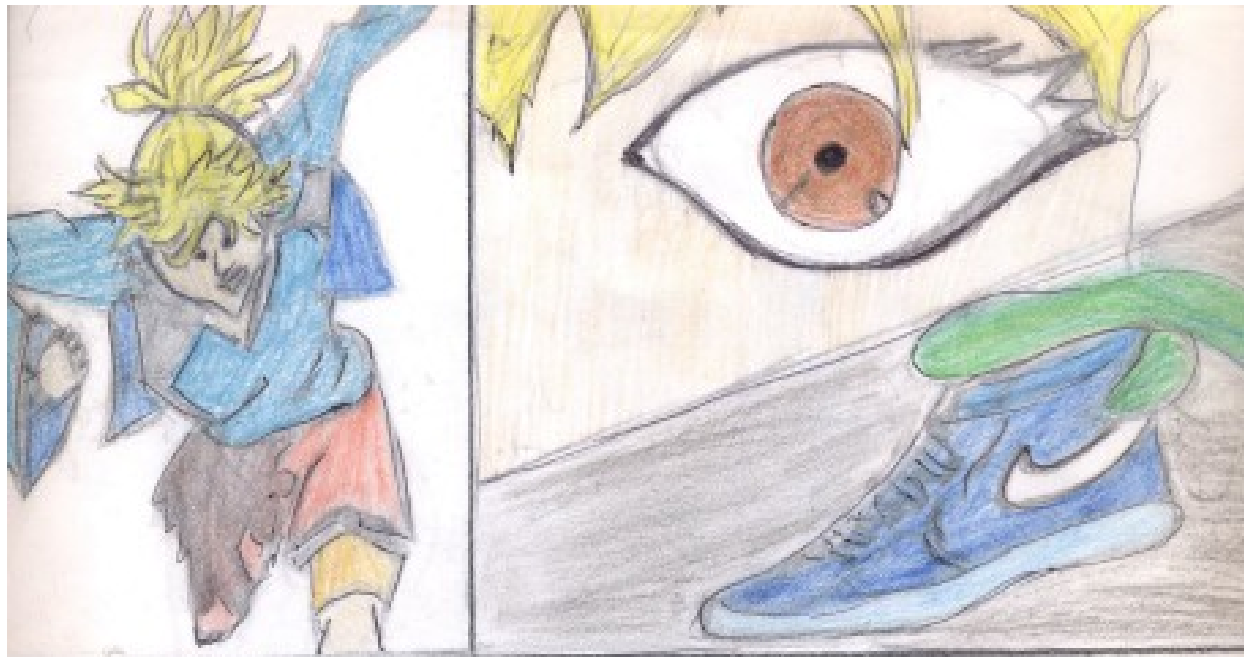
Credo che la signora si sia ammalata in queste settimane.

Ho notato sul collo una macchia bluastra. La donna presenta poi un aspetto ed un comportamento anomali. Ha la pelle pallida e fredda al tatto, uno sguardo fisso e rimane immobile sul lettino senza dire una parola per diversi secondi prima di rispondere alle mie domande. Quando le ho chiesto se avesse bisogno di riposare la signora Parks si è alzata dal lettino ed è uscita dalla stanza senza dire una parola.

23/05/1982

Ho trovato strani segni sopra il muro della vecchia segheria nel bosco vicino alla Firs Rue. Sembrano quasi le lettere in codice di uno strano linguaggio. Ho trascritto tutto e ho inviato il materiale al reparto linguistica dell'Fbi





SUSPENSE

- SUSPENSE SUSPENSION -

Era la sera di sabato 5 giugno del 1982 e la famiglia Oder stava uscendo di casa per festeggiare il compleanno della signora Janet.

Salirono in macchina e si diressero verso il ristorante.

Vennero accolti da un gentile ed elegante cameriere che li accompagnò ad un tavolo che aveva una tovaglia dorata abbellita con decorazioni floreali. Era già tutto ordinatamente apparecchiato. La famiglia si sedette e ordinò la cena.

Prima di mangiare vollero tutti fare un brindisi, anche se nel bicchiere della madre di Carl vi era una strana sostanza bluastra. Oder aveva avuto mal di testa per tutto il giorno e non ricordava cosa fosse accaduto quella giornata a scuola, ma non aveva dimenticato che quella sera avrebbe dovuto andare nelle fogne di Clevertuck. Nel vedere il liquido blu nel bicchiere per un attimo ebbe l'impressione di aver già visto quella sostanza da qualche parte.

La signora Janet chiamò un cameriere e si fece cambiare il calice così poterono brindare. Carl smise di cercare i suoi ricordi per festeggiare il compleanno della madre. La cena fu molto gradita, pagarono il conto e lasciarono il ristorante. Arrivati a casa, si cambiarono e si misero a letto.

Verso le due di notte Carl aprì la finestra della sua camera che si affacciava proprio di fronte alla vecchia quercia che il nonno di suo nonno aveva piantato quando il ranch era appena stato costruito. Infilò nello zaino una torcia, un panino, alcune caramelle gommose e una lattina di soda. Scivolò giù dal ramo più vicino alla finestra e sgattaiolò via stando molto attento a non fare rumore.

La signora Oder si svegliò. Aveva uno strano presentimento. Guardò la sveglia e fece per alzarsi, ma avvertì dei forti dolori allo stomaco. Pensò che fossero causati da un alimento mangiato a cena. Andò in cucina, bevve un bicchiere d'acqua e si abbandonò sulla poltrona brontolando.

Carl prese la bicicletta che aveva lasciato vicino alla rimessa degli attrezzi e partì a tutta velocità verso *Springville*, il quartiere a nord di Clevertuck dove abitavano Luke Cai, Gabriel Sand e Samuel Carlson.

Avevano concordato di trovarsi dietro il Pub di Slove street per poi partire alla volta della periferia sud. Carl aveva già individuato il punto da cui sarebbero potuti scendere nelle fogne. Si trovava vicino alla vecchia fabbrica abbandonata dove un tempo si realizzava cemento.

Andrew Parks e John Pakereight li avrebbero raggiunti in seguito.

Carl pedalò più velocemente che riuscì e rallentò solamente quando vide l'insegna del Pub in lontananza. Era elettrizzato e pieno di entusiasmo, ma tutta quell'euforia svanì quando vide i compagni sdraiati sul prato vicino al locale. "Che razza di sballati!", pensò rabbioso, "Hanno tutti bevuto *GreatBull*, la soda superenergetica... Eppure avevo detto loro di rimanere concentrati per la

missione..."

"Ehi Oddy come butta!", disse Sand con dei vistosi baffi arancio lasciati dalla bibita.

"Carl sei in ritardo burppp... cavoli forse... burpp... forse ho bevuto troppa *GreatBull*", bofonchiò Cai.

"Idioti! Vi avevo detto che la scorta di bibite serviva alla fine della missione. Dovevamo festeggiare l'impresa mentre voi ve le siete scolate tutte prima... Ora siete tutti sbomballati!"

"No, non direi Oddy anche se mi sembri altissimo".

Carl scosse la testa. "Sei senza speranza Samuel... comunque non perdiamo altro tempo".

Partirono alla volta della fabbrica di cemento senza però percorrere le strade principali per non dare nell'occhio a quell'ora della notte.

Superarono la biblioteca, il piccolo museo della cittadina e svoltarono in prossimità della piscina. Tagliarono attraverso il *Lincoln Park* e passarono davanti ai campi da basket.

Pedalarono poi in linea retta lungo una piccola stradina sterrata per circa dieci minuti. Qua e là si vedevano dei rottami lasciati nella boscaglia, vecchi strumenti abbandonati dopo la chiusura della fabbrica. La leggera brezza faceva danzare sulla strada carta di giornale, sacchetti di patatine e barattoli vuoti di Red Cola. Si sentiva l'odore dell'erba umida che aveva quello strano retrogusto di cacca di cane.

Finalmente arrivarono alla fabbrica di cemento e si avvicinarono ad un tombino aperto tutto infangato.

"Andrew e John avrebbero dovuto essere già qui. Che fifoni. Beh, Parks può dire addio alla rara spaziale..."

"Che facciamo? Li aspettiamo?", chiese Luke.

"No, abbiamo già perso troppo tempo!", sentenziò Carl.

Gabriel e Samuel presero dallo zaino due spranghe di ferro e cominciarono a spostare il pesante tombino. Dopo sei minuti di duro lavoro finalmente il disco di ferro si spostò ed una ventata di vapore caldo e puzzolente investì i ragazzi.

"Ehi Carl! Se proprio così convinto ad entrare in questo buco?! Oddy è schifosissimo!", disse Gabriel.

"È una prova che dobbiamo affrontare! Stai tranquillo! È tutto ok! Là sotto sarà una figata!".

"Se lo dici tu..."

Luke fu il primo a scendere, e Gabriel lo seguì anche se era ancora indeciso della decisione. Fu poi la volta di Samuel e Carl. Quando arrivarono sul fondo sentirono uno strano odore.

"Mi sembra di stare in un forno con un carciofo marcio inzuppato di metano", sbuffò Samuel.

Gabriel estrasse la torcia dallo zaino. Sulle pareti vi era del muschio con una

sostanza mucosa azzurrognola. Carl afferrò la sostanza e disse: "Cos'è sta roba?! È viscida e appiccicosa!".

"Che schifo! Ma cosa tocchi!?", gridò Luke.

I piedi dei ragazzi erano incollati al pavimento e a tutti sembrò di essere finiti in una palude.

"Le mie scarpe nuove noooo, sono incollate al pavimento piene di roba melmosa!", piagnucolò Gabriel.

"Calma, le ricompurerai!."

"Sei proprio imbecille! Cosa pensavi che avremmo trovato qui... Sei andato in una missione nelle fogne con delle scarpe nuove di zecca!", Carl Oder scosse la grossa testa rossa.

Sul pavimento c'erano anche dei mozziconi di sigaretta, lattine e moltissimi pacchetti vuoti di caramelle blue moon.

Luke ne vide uno ancora pieno, lo raccolse e addentò una caramella.

I ragazzi vedendolo dissero: "Luke Che fai! Ma stai bene?!?!? Chissà di chi era no quelle caramelle!!!!!! Tu sei fuori!".

"Sono buone; vi giuro! Questa roba è buona!".

"Forse Andrew e John sono stati qui prima di noi... Mi sembra strano che ci sia un pacchetto di caramelle nuovo quaggiù...".

All'improvviso sentirono un rumore, un sibilo sordo provenire da destra.

A Luke cadde la torcia per lo spavento, ma Carl non si perse d'animo.

Fece cenno ai compagni di avvicinarsi e tutti gli si strinsero intorno a lui lentamente. Carl portò l'indice alla bocca indicando a tutti di tacere.

Si avviarono lungo il tunnel nella direzione del rumore. Camminarono e camminarono, ma, a parte qualche topo, non trovarono nulla che potesse essere collegato al sibilo.

"Oh Avete visto?! Questi topi sono grandi come ippopotami!", sussultò inorridito Gabriel.

A un certo punto del tunnel videro una porta con dipinto giallo sbiadito. Era un triangolo con il disegno di un teschio nero che simboleggiava il pericolo di morte. Carl cercava di mostrarsi sicuro di sé. Arrivò proprio di fronte alla porta in metallo e la aprì con forza.

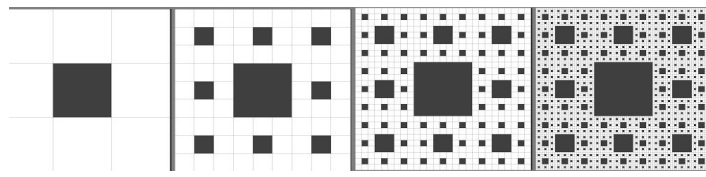
"Ma che fai!?", urlò Samuel.

Immediatamente sentirono delle voci.

"Da dove venite!? Come ci avete trovato?!"

"Chi siete... Chi siete... Chi siete...".

Carl si tappò le orecchie, Gabriel fece per scappare, ma qualcosa di viscido afferrò la sua caviglia. Provò ad urlare, ma la voce rimase strozzata in gola. Si udì solo un sibilo sordo.



La fumetteria in South street era aperta da solo un'ora, ma Sofie Gott, Alice Long e Anna Weaving avevano già letto tutti i nuovi numeri di *Suspense Suspension*, un fumetto manga di genere horror che parlava di esseri mutanti capaci di controllare la mente. Non se ne vedevano molti di quei fumetti giapponesi, ma Alice li conosceva tutti.

"Guarda! Il nuovo numero di *Tecnosamurai*. Costa più di 50 dollari", sbuffò.

Sofie Gott posò il numero di *Suspense* e alzò gli occhi al cielo.

"Alice devi smetterla. I manga sono rari ed è normale che costino parecchio. Forse tra qualche anno ne arriveranno di più e allora potrai comprarne quanti ne vuoi, ma per ora devi fartene una ragione".

Si sarebbe accesa subito una discussione se Anna non avesse interrotto le amiche indicando fuori dal negozio la troupe di *American city news*.

"Ehi, guardate là quelli della radio stanno intervistando Spidering. Cosa saranno venuti a fare qui a Clevertuck?"

"Non chiederlo a me", sentenziò Sofie.

"Forse sarà per quelle strane tempeste con i lampi verdi di qualche tempo fa..."

"Già. Stanno succedendo cose strane in questo periodo... So che Jenny, Lia e Kristin sono convinte che al *Jin Market* sia accaduto qualcosa di terribile".

"Mah, non lo so, forse stiamo impazzendo tutti!", sorrise Alice.

"Per non parlare poi della scomparsa di Connie", Sofie si intristì e guardò le amiche con l'aria di chi sa che non rivedrà più qualcuno.

"Ma smettila! Sarà uno dei suoi stupidi scherzi!", disse nuovamente ridendo Alice.

"No, no ho sentito Mary e mi ha detto che l'ha chiamata per molto tempo senza avere risposta... Abita vicino al bosco intorno a *Cleverhill*, da quelle parti la tempesta è stata molto forte. Io e Monique siamo andate a casa sua e abbiamo visto delle strane bruciature in giardino. La casa sembrava vuota..."

"In effetti manca da scuola da molto tempo".

"E questo non è tutto Alice... Abbiamo marinato anche noi le lezioni per cercarla e abbiamo trovato la sua bicicletta sul sentiero che va verso il bosco azzurro!"

"Cosaaaaa?!", urlò Sofie attirando lo sguardo accigliato di Bill Anderson, l'anziano proprietario della fumetteria.

"Abbassa la voce!"

"Sì, scusate... Conoscete vero le storie che si raccontano su quel posto?"

"Certo che le conosciamo", sussurrò Alice, "Tutti qui a Clevertuck conoscono la storie del bosco azzurro".

"Molte persone che si sono avventurate nella boscaglia non sono più tornate", disse Sofie accigliata.

"Non ci crederete davvero?", bisbigliò Alice, ma le amiche non le risposero perché avevano posato lo sguardo su Xia che era appena entrata nel negozio.

"Ciao ragazze, come va?".

"Bene Xi", sorrise Anna, "stavamo parlando dei misteri del bosco azzurro".

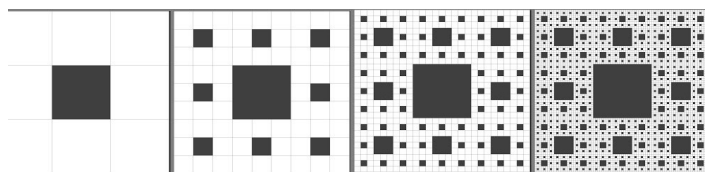
"Ah io non conosco tanto".

Anna si schiarì la voce e prese la parola: "Beh, quello che so è che Mary e Monique sono andate in quel posto a cercare Connie ed è una settimana che non le vedo a scuola e non ho loro notizie".

"Forse dovremmo andare a controllare anche noi", disse Alice con aria risoluta.

"Sei matta! Non bastava quella svitata di Jenny e le sue storie sul *Jin Market*, adesso dobbiamo metterci anche noi con il bosco azzurro".

"Vorrei dire che ci andrò da sola o con Matthew Cutter e Peter Pinct".



Mike Trivet fece entrare nello studio Janet Oder e le prescrisse subito un farmaco a base di estratto di aloe. Le disse poi di ritornare qualora la cura non avesse portato gli effetti sperati.

Disse a Janet aveva un'infezione molto particolare che aveva già trovato in un'altra paziente e pochi altri soggetti. Trivet aveva già inviato alcuni campioni al Bureau e sperava di avere notizie dal centro militare speciale fuori Las Vegas. Il dipartimento di medicina legale dell'Fbi spediva lì i materiali altamente infettivi che rinveniva durante gli interventi speciali.

"Bene signora, non si preoccupi e mi faccia sapere come sta".

"Dottor Trivet", disse la signora Oder un po'angosciata, "Non è niente di esageratamente grave vero?".

"Come le dicevo non ho molta esperienza di questa particolare dermatopatia. Ho riscontrato i primi casi proprio qui a Clevertuck. Non sappiamo ancora bene di cosa si tratti. Stiamo analizzando in laboratorio i dati dell'altra paziente, ma credo che siamo sulla strada giusta. Lascero anche alcune informazioni utili nell'archivio della biblioteca cittadina. Ora le farò una serie di domande a cui lei dovrà rispondere sinceramente per capire meglio come ha contratto la malattia.

Janet annuì.

"Ha mangiato dei particolari alimenti nell'ultimo periodo?".

"Non so, ho seguito la mia solita dieta, che non mi ha mai dato problemi".

"È andata a mangiare fuori? In qualche ristorante, fast food, pub..."

"Sì, siamo andati in occasione del mio compleanno in un ristorante di Clevertuck che si chiama la *Mezza luna*".

Dal diario del dottor Mike Trivet:

09/06/1982

Ho visitato un'altra donna che ha contratto la *Dermopatite 21*. Ho poi trovato e raccolto della gelatina azzurra sul marciapiede davanti ad un parco.

Ho visto un cane annusare quella strana melma e guaire impaurito. Ho infilato i guanti e ho messo il campione in una provetta per spedirla al Bureau.

Non so esattamente da dove venga. Nei giorni successivi al ritrovamento dalla strana sostanza sono andato vicino al bosco azzurro. La gente di Clevertuck racconta da tempo strane storie su questo luogo che pare illuminarsi di una strana luce blu o azzurra in certe notti estive. Si dice anche che molte persone siano scomparse in questo luogo. Ho trovato diverse bruciature sul terreno provocate probabilmente dai fulmini di un terribile temporale. Sorprendente però il fatto che le scariche elettriche si concentrino spesso nella stessa zona.

I fulmini non cadono mai più volte nello stesso punto. Ho rinvenuto anche un tronco pieno di graffi. Non sembravano essere stati provocati da un orso o da un lupo...





SILENZIO SPAZIALE

Matthew Cutter guardò i bellissimi occhi di Elisabeth Berger e lei gli sorrise scoprendo l'apparecchio ortodontico. Gli sembrava una creatura celestiale, un essere proveniente da un altro pianeta da quanto era bella. Le accarezzò i capelli e le diede un piccolo bacio e poi un altro ed un altro ancora. Lei rideva e ricambiava dolcemente ogni sua attenzione.

Matthew voleva sussurrarle all'orecchio qualcosa di romantico, ma sentì che qualcuno lo stava tirando per la manica della giacca.

"Dai Mat saluta Betty, dobbiamo andare al bosco azzurro con le ragazze. Siamo già in ritardo!".

Cutter si voltò di scatto pieno di rabbia. Se non fosse stato il suo amico Peter Pinct avrebbe rifilato un ceffone a chiunque lo avesse disturbato in quel meraviglioso momento.

"Va bene Peter, va bene..."

"Dai andiamo! Ah Betty puoi venire anche tu se vuoi..."

Elisabeth sorrise dolcemente e declinò l'offerta: "Mi piacerebbe, ma oggi ho lezione di piano e devo finire i compiti di tedesco".

"E poi non mi va che Betty venga in un posto del genere", si rabbuiò Cutter, "lo sai quante brutte storie si raccontano sul bosco azzurro".

"Ma dai Mat, non dirmi che ci credi..."

"No, ma non mi va comunque che Betty venga con noi in un posto simile".

Elisabeth si stirò la gonna a quadri e prese la bicicletta che aveva appoggiato alla panchina. "Va bene, ci vediamo", diede ancora un bacio a Matthew e si allontanò pedalando lentamente. Lui continuò a seguirla con lo sguardo finché non svoltò e scomparve dietro le case in mattoni rossi di Liliam street.

"Ah, che ragazza meravigliosa. Non ti sembra un angelo? Una creatura di un altro pianeta..."

Peter si strinse nelle spalle: "Lo sai cosa penso delle ragazze. All'inizio sono tutte carine e gentili, ma poi ti fregano... è tutta una strategia per farsi offrire pizza e Coca cola o farsi regalare le collanine che a loro piacciono tanto".

"Andiamo Peter. Devi dimenticare Lilly. È da quando vi siete lasciati che fai questi discorsi. Le ragazze non sono tutte delle streghe come dici tu".

"Sarà, comunque adesso dobbiamo sbrigarci. Alice e le sue amiche ci stanno aspettando al confine del bosco". Presero le loro biciclette e scesero lungo la strada principale seguendo il percorso della linea 2. In quel modo sarebbero arrivati alla periferia di Clevertuck ed avrebbero poi abbandonato la strada principale per imboccare lo sterrato che conduceva al bosco.

Era una giornata molto calda e il sole non aveva dato tregua fin dal primo mattino. Splendeva nel cielo limpido e annunciava l'estate alle porte.

Anna Weaving portò la mano sopra la fronte per fare ombra agli occhi.

"Ma dove saranno finiti!?"

"Vi avevo detto che non avremmo dovuto chiamarli. Quei due sono inaffidabili...", sbuffò Sofie che stava già manifestando i primi sintomi di agitazione. Si trovavano su un albero dai rami molto larghi su cui si erano arrampicate per avere una migliore visuale e tutto intorno a loro c'era solo una distesa di alberi con foglie dai riflessi azzurri.

Xia aggiunse: "È tutta colpa tua Alice! Non sapere bene dove siamo. Ragazzi come fanno a raggiungerci!"

"Non preoccuparti", intervenne Anna, "Proverò a chiamare Peter al suo Walkie talkie. Abbiamo stabilito che ci saremmo messi in contatto quando sarebbero arrivati allo sterrato. Forse sono solo un po' in ritardo".

Anna cominciò a girare le manopole della piccola ricetrasmittente che aveva tra le mani. All'inizio si udì solo una serie di rumori sbiaditi e gracchianti, ma poi emerse il suono di una voce. All'inizio non si riusciva a distinguere le parole, ma poi tutto divenne chiaro.

"Se non ti avessimo seguito non saremmo qua, dispersi nel nulla o qualsiasi posto sia questo!"

"Ehi!", urlò sorpresa Anna, "Ma questa è la voce di Mary! Forse ho captato il segnale proveniente dal suo Walkie talkie, anche se non mi pare ne avesse uno!"

In un attimo tutte le ragazze si strinsero intorno ad Anna che continuava a ripetere: "Mary, Mary, Mary Lahsaïen mi senti? Sono Anna Weaving parlo dal bosco azzurro".

Il Walkie talkie gracchiò e si udì un'altra voce: "Sì, ma se John non avesse aperto quella porta non ci troveremmo in questa situazione".

"Dove siamo finiti!?"

"Parla a bassa voce c'è uno di loro qua fuori! Non sappiamo dove ci troviamo!"

"Kristin non puoi prendertela con John, perché siamo entrati tutti insieme al *Jin Market* e ne usciremo tutti insieme!"

Anna guardò dubbiosa e spaventata Alice e Sofie e poi diede un'occhiata anche a Xia che si era rannicchiata vicino al tronco dell'albero. Nessuna di loro sapeva spiegare quello che stava accadendo.

"Jenny sono io, Anna! Mi senti?"

Il Walkie talkie gracchiò nuovamente e subito dopo si sentì distintamente la voce di Andrew: "Lasciatemi stare, lasciatemi ho detto!"

La voce cambiò ancora e questa volta era rotta dal pianto: "Non ce la faccio più, mi fanno male le gambe, i piedi, la testa, voglio tornare a casa!"

"Luke, tutti noi vogliamo uscire da questo posto, ma non sappiamo dove ci abbiano portato!"

"Forse dovevamo restare a casa, non credi Carl?"

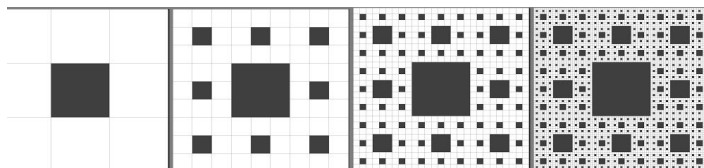
Ad un certo punto sentirono una voce femminile. Xia tremava terrorizzata e

Alice aveva cominciato a respirare male.

Il timbro era molto simile a quello di Connie Melnic e ripeteva in continuazione "Venite seguitemi non abbiate paura... venite seguitemi, non abbiate paura..."

Anna spense il Walkie talkie e lo ripose tremante nello zaino. "Che... che sta succedendo qualcuno me lo sa spiegare?".

Alice provò a rispondere, ma un grande bagliore azzurro le investì. Una grande nube scura le avvolse e il fumo era così denso da rendere quasi impossibile respirare.



Matthew Cutter e Peter Pinct erano giunti ai confini del bosco azzurro. Vedevano già lo sterrato davanti ai loro occhi quando sentirono distintamente la voce di Monique McDardes e Mary Lahsaïen.

"Ehi Mat, hai sentito anche tu?".

"Già". Cutter frenò bruscamente alzando polvere e sabbia con la ruota posteriore della bicicletta.

"Hai acceso il Walkie talkie?".

"No, qui non prende..."

"Ragazze siete voi?", chiese Peter accigliato. "Chi ha parlato?", gridò in direzione della boscaglia facendo riecheggiare la sua voce in mezzo ai tronchi degli abeti.

"Sono stata io... Sono Monique!".

I due ragazzi videro in lontananza, in fondo allo sterrato la figura snella di Monique McDardes. Indossava dei jenas, una maglietta viola e delle scarpe da ginnastica bianche. A Peter piaceva parlare con lei, almeno fino a quando aveva frequentato le lezioni. In alcune giornate gli era sembrata decisamente strana, ma non ci aveva badato perché ero rapito dai suoi occhi color nocciola tendenti al rosso.

"Ehi Peter è Monique vacci a parlare... è una buona occasione per chiederle che fine avesse fatto", gli sorrise Matthew.

"Non lo so, non mi ha mai detto di avere una casa da queste parti, vicino al bosco. Connie abita poco distante da qui, ma non Monique... e poi..."

"E poi?", lo incalzò Cutter.

"E poi c'è qualcosa di strano. Abbiamo sentito la sua voce molto vicina mentre si trova a diversi metri di distanza. Questa situazione mi mette i brividi".

"Non preoccuparti..."

I due ragazzi si voltarono di scatto e videro alle loro spalle Mary Lahsaïen.

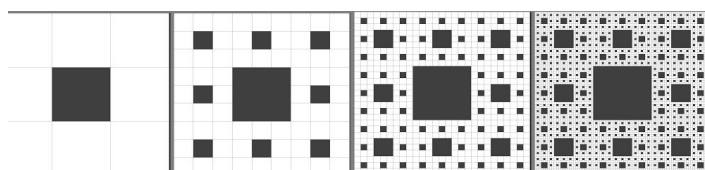
"Ehi, cosa ci fai qui?".

"Che fine avevi fatto?! La professoressa McKenzie era preoccupata", disse Peter con la voce rotta dall'emozione.

"La professoressa Lisa non deve preoccuparsi e anche voi non preoccupatevi...".

Mary aveva pronunciato quelle ultime parole quasi sibilando e ai due ragazzi non era sfuggita la macchia azzurrognola che aveva sul collo.

Peter la osservò attentamente. Non era più la stessa, aveva i canini sporgenti e teneva qualcosa in mano, ma non riusciva a vedere cosa fosse. Alle loro spalle Connie si avvicinava e mentre camminava sussurrava con un sorriso: "Chiudete gli occhi... rilassatevi...fra poco sarà tutto finito...".



Sokhna guardò il marcapiede che partiva dalla fermata di *Fury street* per arrivare al confine ovest del bosco azzurro sotto Cleverhill. Si agitò sulla carrozzella ed emise un gemito.

"Che c'è Sokhny, non vuoi andare a prendere il gelato?", le chiese Clare Goodman che, una volta alla settimana, la accompagnava insieme a Rachel Yao alla gelateria all'angolo della 12 Rue di Clevertuck, senza dubbio una delle migliori nella zona per più di un miglio.

Clare e Rachel si erano prese quell'impegno e la signora Fall era loro riconoscente. All'inizio accompagnare Sokhna si era rivelato più impegnativo del previsto perché dopo l'incidente, non poteva né muoversi né parlare. Quando si esprimeva lo faceva con un vociare confuso.

Quel giorno Sokhna era più agitata del solito e continuava ad indicare il bosco azzurro che si vedeva in lontananza.

"Chissà cosa vuole dirci?", chiese Clare.

"Beh, qualora volesse andare nel bosco azzurro come quelle svitate di Alice, Anna e Sofie, io non la porterò di sicuro", sentenziò Rachel mentre ordinava due gelati al fragola e limone ed uno alla vaniglia come piaceva a Sokhna. Alla radio si sentiva la pubblicità di una famosa catena di supermercati della zona. "Come dice il detto solo il *Jin Market* è perfetto!".

Si sistemarono su di una panchina e lasciarono Sokhna sotto l'ombra di un faggio a due passi di distanza.

Clare assaggiò il gelato, ma non ebbe il tempo di gustarlo perché si trovò di fronte due strani individui. Erano alti e con le mani affusolate e la pelle pallida, quasi grigia. Non li aveva né visti né sentiti arrivare. Erano come comparsi dal

nulla. Il loro volto aveva i lineamenti indefiniti e gli occhi emettevano uno strano bagliore verde.

"Salve, vi siete persi? Sapete succede spesso alle persone che capitano a Clevertuck. Se volete posso aiutarvi".

"Sì, la mia amica conosce benissimo la città", intervenne Rachel per dare supporto a Clare che vedeva in difficoltà al cospetto di quei due loschi individui.

In pochi secondi calò un silenzio spettrale, molto simile a quello che si avverte prima di un terremoto. Intorno non pareva esserci anima viva come se tutte le persone della gelateria fossero state vaporizzate. Clare e Rachel cominciarono a sentire delle voci sussurrare alle loro orecchie. Erano parole tranquillizzanti.

Il cielo divenne più scuro e la luce acquistò un colorito azzurrognolo. Cominciò a fare freddo e Rachel si strinse nelle spalle nel tentativo di scaldarsi.

"Sei tu la cacciatrice?", disse uno dei due uomini a Clare che sgranò gli occhi esterefatta: "Cacciatrice?".

"Forse è questa qui", sentenziò il secondo individuo puntando l'indice affusolato verso Rachel che, presa dal panico, cadde a terra priva di sense. Anche Clare sarebbe svenuta se una mano non l'avesse sostenuta. La vista le si era offuscata, ma era certa di averla accanto a sé Sokhna anche se non era sulla sua carrozzina, ma in piedi. Aveva un'aspetto risoluto, gli occhi completamente bianchi e carichi di bagliori elettrici. Anche i capelli erano candidi e voluminosi.

"Se volete arrestarmi dovete convocare un Guardus. Non perdo tempo con dei volgari Urut!".

Uno dei due individui scoppiò a ridere sibilando mentre lentamente perdeva la forma umana liberando una serie di tentacoli viscidici e appiccicosi.

"Cacciatrice non siamo qui soli! Sotto Cleverhill abbiamo installato il quadrante ed abbiamo con noi diversi Epan e un Selfide sta pattugliando la città. Ora sa che ti abbiamo trovato e quando arriverà dovrai vedertela con un intero reggimento".

"Il tuo maschermaneto ti ha salvata fino ad ora, ma avevamo individuato il gruppo umano in cui ti nascondevi".

Sokhna abbozzò un sorriso beffardo e dopo aver chinato il capo sprigionò una forza disumana. Il suo collo si allungò e comparvero degli anelli dorati sotto la gola. Le braccia si fecero più affusolate e nel giro di poco tempo una figura slanciata e aggressiva si manifestò agli occhi di Clare che nel frattempo stava cercando di far rinvenire Rachel. Non poteva credere ai propri occhi, ma quell'essere guerriero che aveva di fronte a sé era proprio la sua compagna di classe che fino ad un momento prima sedeva su di una carrozzella ed ora si muoveva con una rapidità sorprendente. Aveva la forza e l'agilità che solo una creatura proveniente da un altro pianeta poteva possedere.

Con un balzo Sokhna si avventò sul primo straniero e lo atterrò. Il secondo individuo, che ora sembrava più che altro un polpo gigante dato che aveva

migliaia di tentacoli, la afferrò per un braccio, ma Sokhna si liberò con facilità e portò una mano alla fronte.

"Ti pentirai di aver attraversato questa dimensione Urut!", disse e Clare vide una nube grigia avvolgere i due alieni e intuì che la sua compagna stesse utilizzando la mente per attaccare i suoi avversari che si dimenavano a terra terrorizzati. In quello stato di concentrazione Sokhna fu colpita diverse volte, ma i colpi sembravano non avere alcun effetto su di lei.

In un attimo la nube scura si diradò e scomparvero anche i due uomini.

Sokhna si avvicinò a Clare. "Non preoccuparti per Rachel", disse sorridendo, "si riprenderà presto così come gli altri".

"Gli altri?", chiese Clare ancora sotto shock e molto confusa. "Ma cosa è... Sokhny ma..."

Sokhna sorrise alla sua amica e disse. "Anche se ti spiegassi tutto non capiresti. Ti basti sapere che Clevertuck è stata attaccata da creature polidimensionali, esseri alieni molto pericolosi che aggrediscono la psiche per colonare le loro vittime".

"E come sono arrivati fin qui? Dove sono le loro astronavi?"

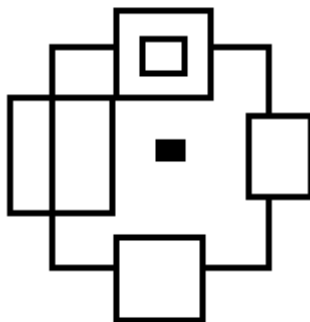
Sokhna rise di gusto: "Oh Clare, Clare sei sempre la solita curiosa... i polidimensione non hanno bisogno di astronavi. Si teletrasportano da una dimensione all'altra. L'unica cosa di cui necessitano per spostarsi in grandi gruppi è una base di trasmissione che renda sicuro il canale dimensionale.

Ne stanno costruendo una proprio sotto Cleverhill ed arriva fino alla periferia di Clevertuck.

Fortunatamente gli esseri umani hanno una mente molto diversa da quella di queste terribili creature dello spazio profondo e così quando i polidimensione clonano e prendono le sembianze dell'umano che hanno infettato si dimenticano di essere creature aliene e si perdono. Non hai idea di quanti cloni alieni ci siano sulla Terra. Sembrano esseri umani a tutti gli effetti, ma nella realtà sono polidimensionali che si sono dimenticati il loro passato..."

"Ma tu chi sei?", chiese Clare ancora confusa e con la voce tremante.

"Il mio nome è impronunciabile nella lingua umana, posso però mostrarti come è scritto". Sokhna si avvicinò a Clare e le mostrò il riquadro di una sorta di orologio che aveva al polso.



"Vedi Clare esiste una sola realtà con moltissime dimensioni. La scrittura del mio popolo le rappresenta. Gli esseri umani hanno una psiche troppo ridotta per percepirle tutte, ma nell'universo ci sono creature che sono in grado di farlo... Ho lasciato delle scritte del genere anche qui a Clevertuck per informare gli altri cacciatori di Urut".

Clare si grattò la testa, aveva sete e molto sonno. Le pareva poi di stare sognando. Tutto era accaduto molto in fretta e non riusciva più a capire se ciò che stesse vivendo fosse reale o frutto di un sogno.

"E tu Sokhna? Sei anche tu un essere polidimensionale?".

"Oh no, il mio popolo usa un metallo, il celso 023, per effettuare il teletrasporto. Noi Itilidi della corporazione abbiamo il compito di mantenere la sicurezza nei quadranti del multiverso sotto il nostro controllo".

"Non ho capito nulla di quello che hai detto!".

"Non importa Clare, mi ha fatto comunque piacere parlare con te. Ora devo occuparmi degli altri e farti fare il salto dimensionale dal quadrante. Non ricorderai nulla di questa dimensione perché è una rappresentazione della tua psiche clonata, ma ora ti libero".

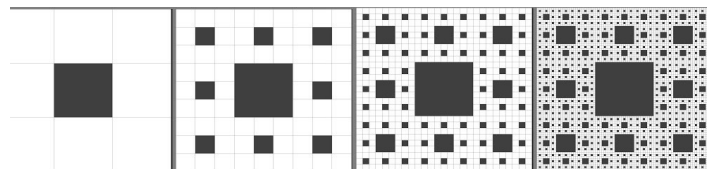
"Continui a parlare degli altri... Chi sono?".

"Veronique, Mary, Peter, Jenny...".

"Quindi vuoi dire che i poliqualecosa hanno attaccato anche loro?".

"Sì, ma non preoccuparti. Sistemerò velocemente la faccenda...".

Sokhna toccò il quadrante del particolare orologio che aveva al polso e una luce verde illuminò il cielo...



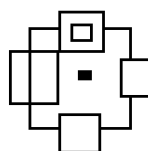
"Ehi Clare, Clare? Mi senti?".

Veronique Moddons lanciò una pallina di carta contro il viso di Clare Goodman che sedeva poco distante da lei.

"Oh, scusami... questa lezione mi sta annoiando a morte, devo essermi assopita per un attimo".

"Cosa stavi disegnando sul tuo quaderno?".

"Oh, niente di che, solo uno scarabocchio per far passare il tempo. Guarda".



"Comunque volevo dirti che Sokhna ti sta guardando da un po'. Prima era agitata, ma ora sembra più tranquilla".

Clare guardò la sua compagna sulla carrozzina che stava vicino alla cattedra della professoressa McKenzie e la indicava agitando mollemente il braccio e sorridendo.

Clare le sorrise e ricambiò il saluto agitando la mano.

"Ragazze per favore, non distraetevi!", disse la professoressa e immediatamente cessò il brusio e si fece silenzio.

"Ah... che meraviglia", disse Lisa McKenzie e poi guardò i suoi studenti, "il silenzio. Che sensazione di pace. Non vi sembra di essere quasi in un'altra dimensione?".



APPENDICE

I POLIDIMENSIONE



Classe Urut: Alta tre metri in formato esteso. Sembianza umanoide, possibilità di congelare gli oggetti.
Hanno tentacoli





Classe Selfide: sono dei colossi avvolti in nubi dimensionali. Estremamente forti





Classe Effesurc: sono piccoli e capaci di controllare la mente





Classe Epan: le loro vere sembianze non sono note perché sono esseri mutaforma in grado di prendere le sembianze di qualsiasi creatura dell'universo. Sulla terra spesso assumono la forma di strani insetti verdi o bluastri. Sono in grado di catturare la preda spostandola da uno spazio dimensionale ad un altro





Classe Guardus: Collo allungato e capacità di passasare nelle varie dimensioni a massima velocità. Malgrado l'aspetto buffo sono i clonatori polidimensionali più pericolosi e rappresentano la classe nobile dei polidimensione





Sokhna Fall – Cacciatrice di Urut

CLEVERTUCK
— TALES —

LAVORI EXTRATERRESTRI



Il rapimento della gallina
(Tommaso Gabusi)



I campioni raccolti dal dottor Mike Trivet
(Sergio De Martino, Letizia Marcheggiani, Claudio Pasotti e Luca Davide Ragnoli)



Clonazione aliena
(Lia Prandelli)



Blob e uova polidimensionali
(Lia Prandelli e Letizia Marcheggiani)

Questo MiniBook è stato realizzato da

Chiara Bonomo
Luca Cai
Samuele Carmeli
Sofia Craparo
Francesca D'Ardes
Sergio De Martino
Sokhna Diop
Kristin Haxhiu
Sabrina Lahsaien
Alice Longoni
Letizia Marcheggiani
Corina Melnic
Veronica Modonesi
Claudio Pasotti
Lia Prandelli
Luca Davide Ragnoli
Cristian Roverselli
Gabriele Sandrini
Anna Tessadrelli
Pietro Tinti
Mattia Tosini
Xia Xing
Gloria Yao

con la collaborazione straordinaria di

Flavio Milini

Il titolo: Alien zone è stato suggerito dalla prof.ssa Caterina Acquaviva

Illustrazioni di Luca Cai, Lia Prandelli
colori della seconda tavola: Veronica Modonesi

Scrivi a colomboeditrice@gmail.com e ordina il tuo libro

Altri libri e MiniBook per te

